

# Scuola paritaria, una risorsa per il problematico sistema scolastico italiano

*La mancata approvazione, nel Lazio, della proposta di legge regionale sul 'buono scuola', che ha portato la promotrice del progetto, l'On. Olimpia Tarzia, a rassegnare le dimissioni da Presidente della Commissione scuola, impone l'apertura di un serio dibattito sulle molteplici difficoltà del sistema scolastico italiano*

di Gian Marco Ragone

Da troppo tempo, ormai, nel nostro Paese, la scuola vive una profondissima crisi: una crisi certamente finanziaria ed organizzativa, ma, prima di tutto, culturale, che intacca, oltre la natura, il fine stesso della nostra istituzione scolastica, ovvero la trasmissione alle giovani generazioni del nostro sterminato e millenario patrimonio storico-artistico, valoriale ed educativo, importante e necessario quanto almeno il puro apprendimento nozionistico dei vari saperi.

Il 21 agosto del 2008 – quindi già ben quattro anni fa – Ernesto Galli Della Loggia, in un suo editoriale per il *Corriere della Sera*, lanciava un forte grido di dolore, rimasto, in questi anni, perlomeno inascoltato, per sensibilizzare non solo il semplice lettore, ma principalmente gli addetti ai lavori e i politici – questi ultimi, in maggioranza disattenti, e spesso anche consapevolmente, alle politiche scolastiche – sulla tristissima situazione della scuola italiana.

Come si evince dallo stesso titolo dell'articolo – *Una scuola per l'Italia* – Galli Della Loggia auspicava la nascita, o meglio, la rinascita di una scuola veramente utile agli italiani, capace di «testimoniare un'idea del proprio Paese, i caratteri e le vicende della collettività che lo abita, sentendosi chiamata a custodire l'immagine di sé e gli scopi di una tale collettività», legittimando, agli occhi dei ragazzi, l'esistenza stessa, declinata in tutte le sue forme, della nazione italiana.

Ma da dove proviene il male che affligge la nostra scuola? «Alla fine, nella sostanza più vera, la crisi della scuola italiana non è altro che la crisi dell'idea d'Italia... È lo specchio di un Paese che non riesce più a pensarsi come nazione da quando la sua storia ha attraversato negli anni '60-'80 la grande tempesta della modernizzazione... È da allora che l'idea del nostro passato si sta dileguando insieme alla consapevolezza dei suoi grandi tratti distintivi. E non a caso è da allora che è diventato sempre più difficile anche organizzare e immaginare il futuro». Così, l'Italia di questi anni «non riesce più a pensarsi come un intero, come nazione, a progettare il suo futuro, perché non riesce a incontrare il suo passato. Riappropriarsi di questo passato e della propria tradizione per ritrovarsi: è questo il compito urgente che sta davanti al Paese che sa e che pensa. Ed è alla luce di questo compito che esso deve ripensare anche l'intera istituzione scolastica, la quale solo così potrà riavere un senso e una funzione, e sperare di tornare alla vita».

Assodato che il disfacimento del nostro apparato scolastico trae senz'altro origine da una crisi ben più vasta e rilevante, concernente le fondamenta stesse dell'intero sistema nazionale, è logico domandarsi se vi sia comunque una valida strategia d'intervento capace

almeno di dar nuovo slancio all'ormai avvizzita anima formativa e culturale della scuola italiana.

A tal proposito, anche per il fatto che il citato editoriale di Ernesto Galli Della Loggia si muoveva interamente nell'ambito dell'istruzione pubblica, ritengo sia doveroso gettare lo sguardo altresì sul sistema scolastico paritario, una struttura formativa – parliamoci chiaro – sempre più vittima di un ostinato e crescente ostracismo, che trae la sua origine, come spesso accade in ben altri ambiti, perlopiù da una scarsa informazione o da idee che, tradendo la loro origine genetica ed il normale cammino della storia, si trasformano in semplici ed odiosi preconcetti.

Per i più radicali assertori della scuola pubblica, ad esempio, le famose e sagge parole che Piero Calamandrei ebbe a pronunciare oltre sessanta anni fa al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale – «Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale... vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura... Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali... Allora... comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, a impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private... del suo partito. Così la scuola privata diventa scuola privilegiata» – hanno assunto ormai connotati di dogma civile. Ma le parole del Calamandrei, che ci invitano giustamente a vigilare sulla democrazia, devono, oggi, per forza di cose, essere lette con gli occhi della storia, riconoscendo i vari e continui cambiamenti intervenuti in tutti questi anni.

Innanzitutto, la Costituzione italiana, come molte Risoluzioni del Parlamento europeo e Carte internazionali, riconosce alla famiglia il diritto d'inserire un figlio nell'ambiente scolastico che maggiormente soddisfi le proprie specificità familiari – indi culturali, etiche, religiose.

Ci pare doveroso citare il primo comma dell'Articolo 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che ribadisce e precisa quanto già espresso nell'Articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti umani: «Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essi convengono sul fatto che l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana nel senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'istruzione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace». Nel secondo comma dello stesso Articolo poi si legge: «L'istruzione superiore deve essere resa accessibile a tutti su un piano di eguaglianza, in base alle attitudini di ciascuno, con ogni mezzo a ciò idoneo, ed in particolare mediante l'instaurazione progressiva dell'istruzione obbligatoria... deve perseguirsi attivamente lo sviluppo di un sistema di scuole di ogni grado, stabilirsi un adeguato sistema di borse di studio, e assicurarsi un continuo miglioramento delle condizioni materiali del personale insegnante». E nel quarto comma si precisa: «Nessuna disposizione di questo articolo sarà interpretata nel senso di recare pregiudizio alla libertà degli individui e degli enti di fondare e dirigere istituti d'istruzione, purché i principi enunciati nel 1° paragrafo di questo articolo vengano rispettati e l'istruzione impartita in tali istituti sia conforme ai requisiti fondamentali che possano essere prescritti dallo Stato».

Ma particolarmente importante ci appare il terzo comma – e proprio per questo lo esponiamo per ultimo – in cui si legge: «Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a rispettare la libertà dei genitori e, ove del caso, dei tutori legali, di scegliere per i figli scuole diverse da quelle istituite dalle autorità pubbliche, purché conformi ai requisiti fondamentali che possono essere prescritti o approvati dallo Stato in materia di istruzione, e di curare l'educazione religiosa e morale dei figli in conformità alle proprie convinzioni».

Queste citazioni dovrebbero servire, una volta per tutte, a smentire le pregiudiziali parole di tutti coloro che tendono a contrapporre la scuola pubblica alla scuola privata: certo, priorità deve essere data alla prima, ma entrambe le strutture possono e devono, nella stessa misura, diffondere i valori della fratellanza, della solidarietà e della pace, e tutelare i molteplici diritti della persona.

Perché, allora, non cominciare opportunamente a percepire il sistema scolastico paritario come una risorsa, un'opportunità per l'intero sistema scolastico, riconoscendolo come valido strumento di supporto per l'istruzione pubblica, o come sorta di naturale completamento di quest'ultima?

Diverse ricerche empiriche sulla scuola statunitense – in particolare quelle condotte da Greg Forster – hanno dimostrato che le numerose iniziative politiche intraprese, sin dal 1990, in diversi Stati degli USA per favorire lo sviluppo della libertà di scelta scolastica si sono riverberate positivamente sull'intero sistema scolastico.

In particolare, è stata notata una trasformazione positiva della scuola statale laddove si registra una forte concorrenza da parte della scuola privata a causa dell'introduzione dei *voucher* – sostegni finanziari che offrono ai genitori la possibilità d'iscrivere il proprio figlio praticamente a qualsiasi scuola.

Sono stati altresì registrati un miglioramento dei risultati scolastici degli studenti beneficiari di tali buoni – alunni spesso provenienti da contesti familiari compromessi seriamente dall'indigenza economica e difficoltà di diversa natura, una riduzione del livello di segregazione razziale ed un evidente risparmio di denaro.

Certo, si registrano anche osservazioni che invece ridisegnano al ribasso la realtà scolastica americana o che si dimostrano aspramente critiche nei confronti delle diverse iniziative europee tese ad incentivare la libertà di scelta scolastica – spesso i critici più esasperati parlano di una 'ideologia scolastica mercantile'.

Tuttavia, le famose parole pronunciate da Benito Mussolini, nell'ottobre del '25, alla Scala di Milano, parole impregnate di uno statalismo assoluto che, come uno specchio, riflettono un'immagine perfetta di quelle volontà totalitariste che di continuo hanno afflitto il secolo scorso – «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato» – devono condurci ad una profonda riflessione ed aiutarci a schivare le facili soluzioni e le sbrigative conclusioni.

Per questo, trovo sconcertante l'ennesima mancata approvazione, consumatasi nel maggio scorso, della proposta di legge regionale sul cosiddetto 'buono scuola' che si prefiggeva d'istituire nel Lazio un sostegno finanziario per le famiglie che scelgono d'iscrivere i propri figli a scuole private – in Piemonte, Lombardia, Veneto e Sicilia, un sussidio del genere esiste già – con proficuo risparmio, tra l'altro, anche per lo Stato.

La promotrice della legge, l'On. Olimpia Tarzia – la più votata della Lista Polverini alle elezioni regionali del Lazio del 2010 – ha scelto di rassegnare le dimissioni da Presidente della Commissione per la scuola, il diritto allo studio, la formazione professionale e l'università per sollecitare, innanzitutto, un serio dibattito regionale, ma anche nazionale, sulla libertà educativa e sulla tragica situazione in cui si trova impantanato l'intero settore scolastico.

La proposta di legge che, in particolare modo, mirava a consegnare l'accesso alla scuola paritaria anche a coloro che, per ristrettezze economiche, non se la sono mai potuta permettere, ha subito duri attacchi innanzitutto da parte degli esponenti del centrosinistra e della sinistra, ovvero da parte di coloro che si sono sempre proclamati paladini dei più poveri e dei più deboli. I consiglieri regionali Fabio Nobile (Federazione della Sinistra), Giulia Rodano (Italia dei Valori), Marco Di Stefano (Partito Democratico), Filiberto Zaratti (Sinistra, Ecologia e Libertà), in una nota congiunta pubblicata dall'ASCA il 31 maggio scorso hanno parlato di «una legge, quella sul 'buono scuola', sbagliata e inopportuna, proprio perché negava la realtà di bisogno, nei confronti del diritto all'istruzione di tante famiglie del Lazio, per affermare, come afferma la stessa Tarzia, un principio astratto e per di più gravemente discriminatorio in un momento di difficoltà economica». Ma non è proprio in un momento di forte crisi economica che si devono aiutare i più indigenti? Questa è la sinistra?

Ma la proposta è stata tradita anche da una parte dei rappresentanti del Popolo della Libertà – cosa che ha particolarmente colpito e rammaricato l'On. Tarzia. Un evento, questo, da non sottovalutare e che dimostra quanto sia grande, nel nostro Paese, la confusione politica che si dipana tanto a livello nazionale quanto, per naturale riverbero, a livello più locale.

Aprire un serio dibattito sulla crisi scolastica credo significhi innanzitutto sforzarsi di considerare degna, almeno di riflessione, qualsiasi proposta di riforma che venga presentata sul piatto politico e non, senza abbandonarsi a pregiudizi e a partigianerie: del resto, ci sono modi e modi per dire non ad una proposta di legge.

D'altro canto nessuno deve dimenticare la centralità della scuola pubblica – si legga all'Articolo 33 della nostra Costituzione – e l'importanza capitale, in qualunque percorso scolastico, dell'educazione civica che, per il Diritto internazionale, deve rappresentare il nucleo centrale di qualsiasi forma di disegno educativo – non per niente, già nel 1974, l'UNESCO si diede da fare per individuare i contenuti e le metodologie fondamentali dell'educazione civica.